

I vescovi scomparsi di Paolo Maninchedda

Non è facile onorare e ricordare Raimondo Turtas. Si viene schiacciati dall'ancora vivida immagine di una personalità rude e silvestre che celava un'innocenza primigenia capace di improvvise, quanto inattese, epifanie. Un amico esigente, saldamente legato alla *veritas* piuttosto che a *Plato* (in questo e in altro molto fedele al suo vestito più autentico, quello di sacerdote e di gesuita), che non faceva sconti a nessuno, tanto meno ai suoi amici, sul rigore della ricerca.

Date queste premesse, si può capire quanto non fosse per niente semplice scoprire errori o sviste nei suoi lavori, circostanza che gli procurava autentica sofferenza e quasi senso di colpa. Si poneva poi, dopo aver trovato un rilievo fondato riguardo a una sua tesi od opinione, il problema di comunicarglielo senza causargli un dispiacere o un malumore di fronte a quello che, per ognuno di noi, è un umanissimo incidente di percorso. La cosa migliore era riferirgli personalmente e privatamente ogni osservazione, e così feci io: riporto qui di seguito un episodio di qualche anno fa, convinto che sia utile per dare un contributo alla *veritas* del racconto storico di cui Turtas era cultore rigorosissimo.

Era il 2007 e stavo predisponendo il mio volume *Medioevo latino e volgare in Sardegna*,¹ quando dovetti confrontarmi con un eruditissimo articolo di Raffello Volpini che restituiva una preziosa lettera del vescovo Guglielmo di Cagliari del 1118 in cui si raccontava della visita del primo legato pontificio in Sardegna dopo il Mille, avvenuta tra il 1065 e il 1073.² Il *terminus post quem* è dedotto dalla citazione nel testo della prima visita dei monaci di Montecassino ai giudici sardi, che avvenne proprio nel 1065: «Non multo post monachi de Monte Cassino, sui causa cenobii Sardiniam ingressi ad prefatum accessere iudicem».³ L'anno *a quo* è dedotto per un verso dalla notizia, contenuta nello stesso documento, secondo la quale il legato giunse a Cagliari quando era regnante lo stesso giudice che aveva ricevuto i cassinesi (il cui regno durò per circa quindici anni dopo quell'evento: «eiusdem tempore iudicis qui per XV^{cim} annos et plus postea vixit»), d'altro verso dall'elezione nel 1073 al soglio pontificio di Gregorio VII, il quale scrisse subito ai giudici sardi annunciando loro l'invio di un suo legato, evidentemente diverso da quello già inviato dal suo predecessore Alessandro II.⁴

¹ P. MANINCHEDDA, *Medioevo latino e volgare in Sardegna*, Cagliari 2007 (2012²).

² R. VOLPINI, *Documenti nel Sancta Sanctorum del Laterano. I resti dell' "Archivio" di Gelasio II*, in *Lateranum*, LII (1986), pp. 215-263.

³ Cfr. P. MANINCHEDDA, *Medioevo latino e volgare in Sardegna* cit., pp. 176-178.

⁴ R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*, Roma 1999, pp. 184-185.

Il legato pontificio presiedette il sinodo e istituì, su richiesta del popolo e del clero cagliaritano, la nuova diocesi di Sulci, suffraganea del vescovo di Cagliari.

Turtas non mancò di rilevare l'importanza della notizia sia per l'organizzazione ecclesiastica sarda che per quella cagliaritana in particolare. In primo luogo egli ricordò che l'articolazione delle diocesi sarde cambiò profondamente proprio a cavallo tra l'XI e il XII secolo. Prima di quella data è inevitabile (ma forse non perfettamente aderente alla realtà, data la secolare immobilità dell'assetto diocesano che si è costretti a immaginare) considerare ancora vigente l'organizzazione data da Gregorio Magno alla Chiesa sarda, articolata in sette diocesi, di cui una metropolita (Carales) e sei suffraganee (Sulci, Tharros, Cornus-Senafer, Forum Traiani, Turris Libisonis, Fausania), con un'evidente debolezza della presenza ecclesiastica, tutta concentrata sulle coste e particolarmente su quella occidentale, posto che nel versante orientale stava la sola *Fausania* e nell'interno dell'isola la sola diocesi di *Forum Traiani*.

Viceversa, tra l'XI e il XII secolo l'organizzazione ecclesiastica sarda prese una forma articolata in tre province con a capo vescovi metropolitani (Cagliari, Torres e Arborea-Oristano) e 13 diocesi suffraganee (Sulci, Dolia e Suelli per Cagliari; Ales, Usellus e Santa Giusta per Oristano; Ploaghe, Sorres, Ampurias, Castra, Bisarcio, Bosa, Ottana), nonché due diocesi, Civita e Galtellì, in Gallura, alle dirette dipendenze della Santa Sede.

La domanda che si pose Turtas fu: «Quando e dove venne deciso il nuovo assetto, che generalmente veniva determinato, nei diversi territori europei, proprio attraverso un sinodo presieduto da un legato pontificio?». Egli sospettò che fosse stato proprio il concilio cagliaritano presieduto dal legato di Alessandro II ad avere varato il nuovo assetto della chiesa sarda, sebbene, ai suoi occhi, quel concilio sembrasse limitato alla sola novellata istituzione della diocesi di Sulci.⁵

Producendo una nuova edizione (per l'*Appendice documentaria* di *Medioevo latino e volgare in Sardegna*, quindi un testo meramente strumentale e non commentato) della lettera del vescovo Guglielmo pubblicata da Volpini, mi accorsi che, al di là di ciò che ne aveva estratto e dedotto Turtas, essa era ricca di ben altre notizie. Vi si legge infatti che il sinodo non dispose solo la riattivazione della diocesi di Sulci, ma anche che il vescovo di Cagliari, in quella occasione, nominò nove vescovi compreso quello di Sulci. Riporto per intero il passo:

⁵ R. TURTAS, *Storia della Chiesa* cit., pp. 179-188.

Quo non facto, eiusdem tempore iudicis qui per XV^{cm} annos et plus postea vixit, Romane ecclesie legatus causa Christiani sini Sardiniam adiit cumque ibi ex more concilium celebraret, Calaritanus archiepiscopus cum prefato iudice et maioribus de terra suppliciter ab eo postulavit ut iuxta morem ecclesiasticum episcopos suffraganeos in archiepiscopatu constitueret et ordinaret. Eo itaque tempore factum est ut de ecclesii, monachis de Monte Cassino antea promissis, episcopus unus, qui Sulcitanus vocatur, a legato constitueretur, ubi novem episcopi cum eo, qui nunc ibi est, a Calaritano archipresule sunt ordinati.

Il sinodo dunque fece ciò che Turtas sospettava avesse fatto, ma egli non si avvide che ne aveva la conferma sotto gli occhi. Quali erano questi nove vescovi? Giacché Guglielmo, nel suo breve riassunto, scrive chiaramente che era costume indire sinodi per la nomina dei suffraganei, si pone il problema della nomina da parte di in un sinodo cagliaritano di un numero di vescovi notevolmente superiore alle diocesi suffraganee di Cagliari (Suelli, Sulci e Dolia).

Si aprono domande che non è il caso di scandagliare con superficialità, le quali riguardano, per esempio, l'istituzione della provincia arborense e dei suoi suffraganei, cioè il momento di emancipazione da parte del vescovo di Tharros-Oristano dal rapporto di subordinazione al vescovo di Cagliari di antica vigenza gregoriana, come si è detto. Inoltre, va compreso meglio se nascano prima le province e poi le sedi suffraganee o se invece sia accaduto il contrario. Gli studi illumineranno questo momento decisivo della storia ecclesiastica della Sardegna.

Per il momento basti ricordare che ci sono otto vescovi da collocare nella ricerca storica sulla chiesa sarda. Quando avvisai della svista Turtas, si rimase intesi che avrebbe ripreso lui la questione e la avrebbe risolta nella nuova edizione della sua *Storia della Chiesa in Sardegna*. Non sono sicuro che abbia avuto il tempo di metter mano a questa rettifica: la segnalo, dunque, come mio piccolo e personale contributo di amicizia e stima a quella esigenza di costante approfondimento ed esattezza che punge sempre il lavoro dell'indimenticato Maestro.